

Sugli Etruschi se ne sentono dire di tutti i colori, e da una parte ci può stare essendo un popolo antico alquanto misterioso e affascinante. Quello che invece appare fuori luogo è la tendenziosa mania di levantinizzare ogni popolo storico d'Italia, col risultato di alimentare tutta una serie di squallidi pregiudizi italo-fobi (di matrice nordicista, ma a cui abboccano pure i fessi antifa) che colpiscono indistintamente Nord, Centro e Sud e che, per l'appunto, sovente si accaniscono sugli Etruschi: un popolo che, prima dei Romani, raggiunse una certa unità etno-culturale in buona parte della Penisola, da Mantova alla Campania, dal fulcro della Tuscia alle coste adriatiche del Settentrione.

Come sapete vi sono fondamentalmente due tesi sull'origine degli Etruschi, che si rifanno al punto di vista degli antichi storici greci: la prima riguarda la tesi dell'autoctonia italiana, punto di vista sostenuto da Dionigi di Alicarnasso; la seconda la tesi dell'origine anatolica, opinione di Erodoto, secondo cui gli Etruschi sarebbero parenti stretti di popoli indoeuropei dell'Asia Minore come Lidi e Luvi. In questo senso entra prepotentemente in giuoco la parentela linguistica dei Rasna (come essi si autodefinivano) con le genti retiche delle Alpi centro-orientali e con gli isolani di Lemno, parlanti del lemno: la cosiddetta famiglia delle lingue tirseniche, o tirreniche.

In ossequio alla trita e ritrita solfa dell'*ex oriente lux*, moltissimi danno per scontata la tesi di Erodoto secondo cui, appunto, gli Etruschi sarebbero frutto di un'immigrazione, risalente all'Età del bronzo, di genti venute dall'area egeo-anatolica, corroborando il parere con il mito di Enea che, fuggendo da Troia in fiamme, raggiunge le coste tirreniche dell'Italia dopo mille peripezie, e dove poi darà vita alla stirpe imperiale della *gens* Julia e prima ancora alla nascita di Roma e della sua civiltà. Amici, il mito, si sa, può sempre avere un fondo di verità ma non si può certo usare per descrivere l'etnogenesi di un popolo, anche perché spesso, se non sempre, riprende dei *cliché*, dei *topoi*, ben noti: il concetto di "originalità" degli antichi stava nel reimpiego dei miti, rivisti secondo le esigenze dell'autore.

Infatti, il mito di Enea che fugge da Troia e approda in quella che poi diverrà Roma, capitale dell'Impero e faro della civilizzazione dell'Occidente (non senza il contributo etrusco, oltretutto), non va preso alla lettera ma più che altro come allegoria dell'Idea imperiale, del mondo classico, che dall'oriente ellenico si sposta nell'occidente italo-romano, grazie anche, certamente, alla mediazione degli Etruschi che avevano sì dei legami con l'area egeo-anatolica ma non di natura etnica, linguistica o culturale! Virgilio era un divulgatore dell'ideologia augustea e come tale contrappone alla Grecia - che attacca e distrugge Troia con l'inganno - la gloria imperiale (universale) di Roma.

Gli Etruschi, che a volte vengono assimilati ai cosiddetti Popoli del mare, lega piratesca di mercenari al servizio dei regnanti greci che si facevano costantemente la guerra, vennero infatti ingaggiati come mercenari che dunque si spostarono dall'ovest italico all'est ellenico colonizzando, peraltro, la famosa isola di Lemno, lasciandovi dunque delle tracce linguistiche! Le etichette etniche dell'antichità sono spesso il frutto del gusto letterario dei classici e, tanto per farvi un esempio pratico, un popolo celtico golasecchiano come quello degli Orumbovii è stato ribattezzato "Orobi" da autori greci citati poi da Catone e Plinio il Vecchio, usando un appellativo greco (*oros-bios* "coloro che conducono vita sui monti") basato, in maniera del tutto assurda, sui *cliché* storiografici appunto dei Greci, che volevano questa stirpe, in realtà celtica, originaria della loro terra.

Stessa sorte è toccata agli Etruschi, a cui è stata affibbiata l'etichetta di "tirseni/tirreni" (riferimento al mondo egeo) dai Greci medesimi, che appunto li avevano ingaggiati come "lanzi" *ante litteram*; e non solo loro, ma anche altri popoli antichi d'Italia come i Siculi, i Sardi (Sherden) e altri, guarda caso entrati a far parte della lega dei popoli marittimi citati poco sopra che seminarono terrore e devastazione lungo le coste del Levante, arrivando a conquistare perfino l'Egitto!

Sicché gli Etruschi, quindi, erano fondamentalmente un popolo autoctono d'Italia, parente stretto

dei Reti che erano un fossile alpino proveniente dalle pianure dell'Europa centrale in epoca neolitica, e dunque a loro volta frutto di una migrazione da nordest acclimatata nell'area centro-italiana tra Toscana e Lazio odierni, passando per l'Umbria. Quivi si sono certo mescolati con genti paleo-mediterranee (di tipo "sardo"), ricevendo successivamente l'apporto italico dei protovillanoviani e reinterprestando secondo i propri canoni la cultura della prima Età del ferro di Hallstatt, dando vita alla civiltà villanoviana, prodotto originale del cuore della *Saturnia tellus*. La lingua etrusca mostra una certa affinità con il proto-sardo, o sardiano, ma anche col basco e con le lingue caucasiche, segnale di una parentela che affonda le proprie radici almeno nell'epoca del Neolitico.

Il mito di Enea ci dice, non a caso, che egli era discendente di Dardano, partito dall'Italia e giunto a Troia, ed ecco anche nell'*epos* la tesi di Dionigi e dei mercenari; sicuramente diversi di questi, dopo aver prestato servizio ai sovrani greci, saranno rientrati in patria, magari portando seco il bagaglio culturale maturato nelle terre dell'Egeo e che, dunque, risentiva dei profondi influssi greci e anatolici (intendiamoci, signori: l'Anatolia dell'epoca era ellenica e prima ancora indoeuropea, non turca e di cultura semitica come può esserlo oggi...).

Va anche però detto che gli aspetti "levantini" (antichi) della cultura etrusca storica risentono dei fitti contatti, maturati in Campania, a Cuma, con l'ambiente magnogreco e che hanno certo dato il proprio contributo allo sviluppo della civilizzazione romana (basti pensare all'alfabeto latino). Ma tra questo e le vere e proprie balle propagandistiche, addirittura appoggiate da genetisti con agenda antirazzista che parlano di Toscani dal DNA turco (!), corre un abisso: l'eredità genetica "levantina" (ripeto, antica) che è presente in Italia, soprattutto nel Centro e nel Sud, risale in massima parte all'epoca dell'espansione agricola del Neolitico e giusto nelle parti più estreme del Meridione possono trovarsi apporti più recenti (relativamente) dovuti a genti come coloni egeo-anatolici, Fenici, Cartaginesi, minoranze nordafricane e del Vicino Oriente (tenendo comunque sempre ben presente che in epoca antica Nordafrica e Medio Oriente erano cosa ben diversa da ciò che sono oggi, dopo islamizzazione e rimescolamenti etnici vari...).

D'altronde, le baggianate esterofile di chi ha un'agenda e rafforza i pregiudizi anti-italiani si infrangono contro i più aggiornati studi genetici sulle moderne popolazioni d'Italia, come i Toscani: un popolo questo che non solo è più simile al Nord Italia che al Sud ma che presenta picchi di linee paterne squisitamente indoeuropee occidentali e che appare del tutto staccato da ogni qualsivoglia popolo MENA (*Middle East - North Africa*), come del resto anche le popolazioni meridionali d'Italia: nessun popolo della nostra Penisola è più simile ad Africani e Beduini che ai propri compatrioti.

La Toscana, per di più, mostra un aspetto fisico antropologico sovente affine all'Europa centrale, come ci mostrano anche le carte raziologiche della vecchia scuola del Livi e del Biasutti, e anche una certa resistenza di lattasi rispetto alle genti emiliano-romagnole e, ovviamente, a quelle meridionali: segno di eredità genetica indogermanica. Aspetti, questi, sicuramente rafforzati dai Longobardi, ma preesistenti ad essi, grazie alla profonda penetrazione degli Italici protovillanoviani e all'assenza di veri e propri allogeni estranei al mondo italico. Gli Etruschi, dunque, etnicamente erano la somma di caratteristiche paleo-mediterranee, neolitiche ed indoeuropee.

In conclusione, capiamoci: non voglio dire che gli apporti extraeuropei ci renderebbero "sporchi" o "impuri", io rispetto tutti i popoli della Terra a patto che essi rispettino noialtri e non divengano pedine del mondialismo, ma semplicemente voglio controbattere all'italofobia, spesso sposata da ambienti accademici, che ama dipingere il Bel paese come caotica e criminosa terra di meticci, di ibridi, di arabi sbiancati o di ebrei mancati, di rimescolamento totale e questo per spalancare le porte all'immigrazione selvaggia, al terzomondismo, alla demolizione dell'orgoglio etnico, identitario, nazionale. Le velenose menzogne, per di più strumentali, vanno sempre combattute e sconfitte perché ne va della realtà storica e, soprattutto, dell'identità delle genti d'Italia e d'Europa,

oggi più che mai esposte alle follie barbariche della globalizzazione.

Ave Italia!